



# IL MINISTRO DEI TAGLI, «IL FATTO» E LA LIBERTÀ D'INFORMAZIONE

VZ

**N**essuno nel mondo del volontariato, e delle Onlus - penalizzate dal taglio del 5 per mille - l'ha mai sostenuto. Lo sostengono invece, con una sintonia sorprendente, il ministro dell'Economia Giulio Tremonti e *Il Fatto quotidiano*. La tesi è la seguente: che i fondi tagliati alle associazioni del volontariato sarebbero gli stessi destinati al fondo per l'editoria. E che dunque, per porre rimedio alla decisione di colpire il 5 per mille, bisognerebbe colpire i giornali che godono del finanziamento pubblico. Non le spese militari, non i capitoli della Legge di stabilità che si disperdono in mille rivoli clientelari. No: proprio i fondi per la stampa.

Abbiamo più volte spiegato ai nostri lettori, che hanno capito perfettamente, perché *l'Unità* (come tanti altri giornali), nonostante una gestione rigorosa che ha notevolmente ridotto il deficit pregresso, abbia ancora necessità di questo sostegno. Perché in Italia la distribuzione della pubblicità non solo è largamente a favore delle televisioni (al contrario di tutto il resto d'Europa), ma penalizza i giornali che rappresentano precise aree politiche e i giornali di partito. Penalizza, cioè, «un pezzo importante del nostro sistema democratico». Il finanziamento pubblico ha proprio lo scopo di «sanare questa disparità» e, se ci si rinuncia, «si ri-

nuncia a una parte fondamentale della libertà d'informazione», come il 1° agosto del 2006 scrisse (assieme ai direttori di *Europa*, *Liberazione*, *Secolo d'Italia* e *Padania*) l'allora direttore di questo giornale, e oggi direttore de *Il Fatto quotidiano*, Antonio Padellaro. Presa di posizione di certo condivisa dall'allora amministratore delegato della «Nuova iniziativa editoriale Spa» (la società editrice de *l'Unità*), e oggi presidente amministratore delegato de «L'editoriale Il Fatto quoti-

---

**Il 5 per mille e la stampa**  
Si tenta di creare un conflitto tra le Ong e la crisi dell'editoria

---

**Un appello del 2006**  
Padellaro: il sostegno ai giornali è indispensabile per la democrazia

---

diano», Giorgio Poidomani. Ricordiamo queste parole non per il piacere di cogliere in contraddizione l'ex direttore di questo giornale, ma perché siamo convinti che esse (in considerazione di quanto in questi anni è accaduto nel mondo economico ed editoriale) siano ancor più valide e condivisibili di allora.

Come i nostri lettori sanno bene,

perché anche di questo abbiamo parlato spesso, nel mondo della carta stampata è avvenuta negli ultimi anni una rivoluzione industriale che, purtroppo, ha coinciso con una fase di grave crisi economica. In altri settori industriali questo fenomeno ha determinato la chiusura di aziende, licenziamenti. E, a volte, l'apertura di nuove imprese con una piccola parte delle risorse umane di quelle preesistenti. La logica della bad company, in definitiva. *L'Unità* non ha seguito questa logica. Ha affrontato una dura ristrutturazione e si sta riorganizzando per affrontare i nuovi scenari con le sue forze.

Sorprende che un'azienda editoriale appena nata, che ha potuto modellare la sua organizzazione in base alle nuove esigenze e che non ha sulle spalle un pesante deficit prodotto da altre gestioni, non colga questi aspetti e sembri quasi sollecitare provvedimenti che tolgano ossigeno alla concorrenza. Sorprende ancora di più quando la nuova azienda editoriale è amministrata da chi, sino a meno due anni fa, amministrava questa. Godendo del finanziamento pubblico, battendosi in più occasioni per difenderlo, e - diciamolo francamente - amministrandolo e gestendolo con una oculutezza diversa dall'attuale. Come un esame dei bilanci può facilmente dimostrare. ♦